PROSPETTO DELLE PRINCIPALI OPERAZIONI DI FINANZE DEL GOVERNO...

Toscana

AL POPOLO TOSCANO

AUGUSTO, (*secondo Svetonio,*) *il Duca di Sully, Necker, e Leopoldo Gran Duca di Toscana sono stati, credo, i soli, che abbiano reso conto della loro pubblica Amministrazione. Se in tanti secoli si è veduto un numero così ristretto di Amministratori Pubblici, che hanno avuto il coraggio di render conto, se ne deve presumere, che non sia così facile d'ingannare con un Rendimento di conti; quindi coloro, che si accingono a farlo, convien pur dire, che siano persuasi di avere avuta tutta la possibile rettitudine nella loro Amministrazione. E siccome un Governo, o un Ministro può tirar più partito dalle diverse operazioni di Finanze che uno Stato è obbligato a fare, (specialmente in tempo di guerra,) di quello che lo pos-*

sa col numerario delle casse pubbliche, le quali son sottoposte alla revisione; i Governanti istallati dal Generale Miollis hanno perciò creduto essenziale di dover far precedere al loro Rendimento di conti numerico, l'istoria esatta delle principali operazioni di Finanze, che hanno eseguito, per dimostrare così, che avendole fatte sempre in vantaggio, e servizio del Pubblico, nè mai dei Particolari, non può in alcun modo cadere sopra di esse il più piccolo sinistro sospetto.

CHIARENTI

Il dì 26 Novembre 1800 furono per ordine del General Miollis aggiunti al *Governo Provvisorio Toscano* instituito con l'Editto de' 14 Ottobre di detto anno, tre nuovi membri: Chiarenti, Pontelli, e De-Ghores; e atteso il successivo ordine del General Comandante de' 27 di detto mese, con cui accettò la dimissione dei Signori Lessi, Piombanti, e Cercignani, cessò in essi l'esercizio delle funzioni governative della Toscana, e rimase interamente, a forma del Decreto, ne' tre surriferiti Soggetti. (*V. la Not. del Magist. Sup. del 28 Nov* 1800)

Prima di entrare in dettaglio relativamente alle loro operazioni di Finanze, faremo un breve, ma sincero quadro della situazione politica ed economica dello Stato.

La Toscana, occupata dai Francesi, e quindi dai Tedeschi aveva moltissimo sofferto nelle sue Finanze, e nella sua tranquillità.

Le misure, adottate dal Generale Austriaco e dal Governo per impedire ai Francesi di penetrare nella Toscana avevano sempre più rovinate le Finanze pubbliche e quelle dei particolari.

Il rigore e la violenza usata contro quelli, che si credettero *Partitanti*, o *Genjali Francesi*, aveva allontanata da questo un dì felice paese quella concordia ed armonia, che faceva l'invidia e lo stupore degli altri popoli.

Il secondo ingresso delle Truppe Francesi non poteva dunque che aumentare le disgrazie economiche, e incorag-

gire degl' infelici, oppressi ingiustamente, a vendicarsi delle persecuzioni sofferte, o almeno ad indennizzarsi in qualunque modo dei mali grandi che avevano provati.

Le forti contribuzioni di guerra, che furono poste sulle differenti Comuni in diversa guisa, e sotto varj titoli esatte, aumentarono tanto le disgrazie economiche, che portarono un colpo mortale ad uno Stato, già per le passate vicende infinitamente disastrato. Se a tutto questo si aggiungono le spese immense, che dovettero farsi per un Armata di 20000 uomini incirca, sarà ben facile a prevedere in quale dissoluzione dovevano ritrovarsi le Finanze, allorchè dai nominati soggetti furono assunte le redini del Governo.

Le casse pubbliche essendo già state vuotate del tutto dagli Austriaci, la Depositeria, o sia la gran Cassa dello Stato non offrì ai nuovi componenti il Governo, che la miserabil somma di Lire 3725 3 8.

La maggior parte delle Comuni già esauste per le contribuzioni, non solo non corrispondevano allo Stato con le risorse ordinarie, ma domandavano al Governo dei mezzi per poter supplire all'approvisionamento delle Truppe.

La Depositeria, non avendo fino dai tempi dei Tedeschi potuto supplire con denaro effettivo, che in piccole somme al pagamento dell'immense spese straordinarie di guerra, prese il compenso di emettere delle cambiali a diverse scadenze, le quali poi, non avendo potuto esattamente soddisfare, caddero in un tale, e tanto discredito, che in quest'epoca perdevano il 40, e fino il 50 per cento; in conseguenza niuno, o ben piccolo vantaggio poteva ritrarne il Governo.

Le casse della Posta, e Dogana di Livorno, e di Pisa non corrispondevano colla Depossteria, per esser sempre alla disposizione del Generale, che comandava in quelle Città.

La falsa opinione, invalsa, che i Francesi avrebbero ben tosto abbandonata la Toscana, non solamente distruggeva quel poco di credito pubblico, che era rimasto, ma impediva fino la riscossione delle Tasse ordinarie, poichè tutti temevano di pagare indebitamente. Finalmente molti Ministri, nemici del nuovo ordine di cose, nascondevano le risorse, e procuravano di paralizzare tutte le molle, che si cercavan di mettere in attività per sostenere la gran macchina politica.

Un concorso di circostanze così disgraziate avrebbero presentato un ostacolo ben grande anche nel caso, che si fosse dovuto solamente medicare e risanare le piaghe già fatte; ma quanto un tale ostacolo comparirà maggiore, se si rifletta per un momento alle grandiose spese, che dovevano farsi per un Armata, il di cui mantenimento, soldo, e vestiario era già stato messo a carico del Governo Toscano? Cosa si dirà quando si sappia, che parimente a di lui carico era stato posto il trasporto in Cisalpina di 110000 sacca di grano, requisito dai Francesi in Livorno (a)? Finalmente cosa si dirà, se si considera, che il ministro Fe-

(a) *L'importare del trasporto del grano fu calcolato dalla Deputazione degli Approvisionamenti, che potesse ammontare a tre Milioni di Lire incirca.*

tici, per rilasciare il sequestro, stato messo sulle mercanzie nemiche nel Porto di Livorno, oltre di avere imposto questa Città di un secondo milione, aveva caricata tutta la Toscana di una nuova contribuzione di tre milioni per pagare con tre quarti il grano requisito, e l'altro quarto da ritirarsi dalla Cassa dell'Armata in numerario effettivo?

Oltre dunque alle spese ordinarie dell Stato, oltre al mantenimento delle truppe, requisizioni, ed altro, rimaneva a pagarsi dalla Toscana sette Milioni di Lire Tornesi, senza contarsi quel resto, di cui andava debitrice per le contribuzioni di guerra, già state messe dal Generale Dupont, e confermate dal Ministro Petiet.

Questa terribile situazione avrebbe dovuto spaventare coloro, che si erano caricati di tanta responsabilità Il primo passo che fecero, fu quello d'impegnare i loro Antecessori a fare una protesta contro il Decreto del Ministro Petiet, relativo alla nuova, e general contribuzione dei tre Milioni Una tale protesta insieme con un quadro esatto di tutto ciò, che aveva pagato la Toscana, e delle di lei deplorabili circostanze, fu spedita al predetto Ministro Petiet, ed al Generale in Capite Brun per mezzo dell'Avvocato Collini, al quale furono date dal Governo le istruzioni, affinchè procurasse di ottenere il rilascio del quarto dei tre Milioni in contante, ed il resto, che rimaneva a darsi delle contribuzioni di guerra, per poter con questo pagare un acconto ai Padroni del grano requisito.

Mentre il Governo stava attendendo una qualche risposta, il Ricevitore dell'Armata pulsava per avere il quarto dai tre Milioni, ed i Granajoli pretendevano di essere

pagati a forma dell'enunciato Decreto, e di alcune trattative, che avevano avute con gli antecedenti Governanti. Ma quello, che più di tutto angustiava il Governo era il trasporto dei grani, il quale non poteva farsi senza numerario effettivo, e senza dei grandi sacrifizj delle Casse pubbliche; tanto più, che da tutti si sapeva, che i Francesi pulsavano, e dimandavano fino cinquanta vetture il giorno. Mentre dunque il Governo si ritrovava nel più grande imbarazzo per continuare il già cominciato trasporto, si presentarono a lui varj speculatori, e fra questi una compagnia di Forestieri per prenderlo in appalto. L'offerta ch'ella fece, era molto vantaggiosa, poichè si contentava di un milione, e ottocento mila Fianchi, mentre la Deputazione degli Approvisionamenti, come abbiamo già detto, aveva calcolato su tre milioni di lire. Le condizioni che domandavano, erano di avere delle cambiali alla scadenza di due, o tre mesi, le quali per altro dovevano avere dei fondi certi e sicuri. Intanto, che vigeva la trattativa, si raddoppiavano le premure al Governo per attivare il trasporto. Accadde, che in questo frattempo a varie vetture già caricate di grano, fu impedito, non si sa da chi, di partire, e che un giorno, benchè partite, alla distanza di quattro, o cinque miglia da Firenze furono arrestate, e rimandate indietro. Una tale condotta era tanto contraddittoria alle pressature continue, che venivano fatte, che il Governo cominciò a sospettare che fosse una delle solite manuvre degli Appaltatori per stancarlo, ed obbligarlo ad accordar loro finalmente l'appalto che domandavano. Il sospetto era tanto più ragionevole, in quanto che

una persona terza, che si disse incaricata dalla Compagnia, fece l'offerta ad uno dei membri del Governo, col quale si trattava questo affare, della rispettabil somma di 150000 Franchi, lusingandolo ancora di un aumento, qualora avesse voluto combinare una tale operazione.

Questo sospetto, riunito a delle antecedenti riflessioni, che il Governo aveva fatte sulla difficoltà, anzi impossibilità di trasportare il grano requisito in Cisalpina per la parte di terra, ed inoltre al vantaggio, che ne sarebbe resultato ai Francesi di venderlo in Toscana, o di farne una permuta con dei Negozianti Genovesi, determinò il Governo suddetto a soffrire ancora per qualche giorno le inquietudini, e le pressature, piuttosto che rischiare di sacrificare una somma così rilevante per lo Stato. Il Governo intanto manifestò al Generale Miollis, che egli sospettava, che l'impedimento alla partenza delle prime vetture, o l'arresto delle seconde fosse fatto con l'intelligenza della Compagnia, che voleva prendere in appalto il trasporto, e che lo pregava in conseguenza a dare gli ordini i più positivi, perchè d'ora in avanti fossero allontanati tutti gli ostacoli. Il Generale, che era pieno di zelo, e di buona volontà diede tutti gli ordini necessarj, i quali sconcertarono affatto le misure degli Appaltatori, e così il Governo fu lasciato tranquillo, di modo che pochi giorni dopo non si parlò più di trasporti, ed una gran parte del grano fu effettivamente venduta in Toscana, e l'altra, o fu permutata con dei Negozianti di Genova, o fu trasportata in quel Porto per la via di mare. Quest'operazione di ricusare l'appalto a fronte di un apparente, e vistoso vantaggio per lo Stato,

ha mostrata non solamente la massima onestà del Governo, ma ancora la sua [illegible] accortezza, ed intelligenza. In fatti tutta la speculazione della Compagnia consisteva nel fare ciò che fu fatto, ed in conseguenza senza avere un soldo di spesa nel trasporto del grano guadagnava tutta la somma del Milione, e otto-cento-mila Franchi, convenuta col Governo, all'eccezione di quel sacrifizio che proponevano.

Mentre si stava dal Governo sistemando un poco le Finanze, e si prendeva delle misure per assicurare le sussistenze alle Truppe, dei Soldati Austro-Toscani invadono le più belle, e fertili Province dello Stato, cioè la Val-di-Chiana, Casentino, e Val d'Arno. Una tale invasione, oltre a togliere tutte le risorse naturali di quelle Comuni, aumentò il discredito pubblico, e triplicò le spese, obbligando le Truppe a dei movimenti continui (a). Il nemico si avanzava, ed il Governo fu consigliato da Chi ne aveva la piena autorità di partire per Pisa. Partì di fatti, ed il di lui allontanamento portò seco naturalmente mille disordini, ed abusi. Prima però di partire, sul progetto statogli lasciato dal precedente Governo, ed altro presentatogli da un antico Ministro, decretò, che fosse messa la Tassa familiare in tutto lo Stato, la quale poi non fu ar-

---

(a) *E' incredibile quanto la Deputazione degli Approvvistonamenti spendesse in quell' occasione in requisizioni, e trasporti.*

rivata, che mediocremente nella Provincia Fiorentina (a). E' necessario adesso di rammentare, che i Padroni del grano requisito in Livorno, dovevano esser pagati, come ancora è da sapersi, che la maggior parte di loro essendo Tunisini, il Governo Francese a motivo della pace ultimamente conclusa con quella Potenza, era interessato a farli pagare. Quindi il Commissario Belleville scriveva al Governo di occuparsi seriamente per effettuare un tal pagamento, e la Banca del Commercio, che aveva interesse, che fossero pagati tutti i Granajoli, per di lei disimpegno, non trascurava alcun mezzo per determinarlo a deci-

---

(a) *L'Editto del dì ... Maggio dell'attuale Governo dice benissimo, che la Tassa familiare non apporta, che un piccolo vantaggio alle Finanze dello Stato, giacchè, eccettuato Firenze, quasi niuno la paga. Il Governo passato non si dava alcuna pena per sostenerla, ed attivarla nell'altre Provincie, appunto perchè, conoscendola arbitraria, voleva abolirla affatto. Ma la difficoltà di poter supplire con un altra, che non lo fosse, è stata la sola cagione, che lo ha trattenuto dall' abolirla. Che realmente esistesse questa difficoltà ne abbiamo una prova di fatto nello Tassa unica subentrata a quella familiare, la quale è parimente fondata sull' opinione, e dipenderà dalle Deputazioni di tassare più, o meno i Proprietari, e Negozianti. Essa però riempie il secondo oggetto, che è quello di dare un vero e reale soccorso al Governo.*

dersi, e ad accettare un suo progetto, che gli aveva fatto passare per il canale dello stesso Commissario Belleville, che il Governo non credette di dovere accettare Intanto i Granajoli esclamavano, niuna risoluzione veniva da Milano, ed il Commissario Francese insisteva per una decisione. Volendo dunque il Governo assicurare la quiete dei granajoli, e l' interesse dello Stato, appena giunto in Pisa, si portò a Livorno, radunò la Banca del Commercio, fecele sentire l'ingiustizia che egli farebbe, permettendo di aggravare di tre milioni la Toscana per il pagamento del grano requisito, quando un tal grano doveva esser pagato col valore delle mercanzie nemiche già state sequestrate, e che quanto era conveniente, che i negozianti di Livorno impiegassero tutti i loro propri mezzi per liberarle dal sequestro; altrettanto era ingiusto, che per un vantaggio loro particolare pretendessero di far fare un sacrifizio di tre milioni all' intiera Nazione. Tali osservazioni naturalmente non potevano incontrare l'approvazione dei Deputati della Banca, poichè erano totalmente contrarie ai loro interessi privati, quindi risposero, che il resto della Nazione Toscana, che risentiva tutti i vantaggi del Commercio di Livorno, doveva ancora partecipare egualmente ai sacrifizi Per quanto una tal proposizione potesse andar soggetta a varie distinzioni, e limitazioni, a ragione del Commercio passivo maggiore assolutamente dell'attivo, che i Toscani fanno per mezzo di Livorno, tuttavia rispose il Governo ai Deputati „ ammettendo per vera in tutte le sue parti la vostra proposizione, voi non potete pretendere di far sopportare in due maniere al resto della

Nazione gli aggravi, che attualmente soffre il Commercio di Livorno.„

E' da sapersi, che prima dell'istallazione dei nuovi Governanti, la Banca, oltre ad avere ottenuto il Decreto dei tre milioni, da repartirsi su tutta la Toscana, era riuscita ancora a far mettere un Dazio del due per cento sulle Mercanzie, tanto nel loro ingresso nel Porto, quanto nella loro sortita dalla Città, *come temporaneo supplemento ad una porzione degli aggravj, cui è stata soggetta la liberazione del Commercio.* (*Vedi Not del 17 Novembre 1800. Livorno.*) Ma siccome un tal Dazio era tutto a carico dei consumatori delle mercanzie suddette, essendo i Toscani i principali acquirenti, senza saperlo, pagavano al Commercio di Livorno una fortissima imposizione, ed in conseguenza dividevano già quei sacrifizi, di cui intendeva di parlare la Banca. Quindi il Governo non mancò di farle conoscere una tal verità, e di convincerla, che ella aveva già anticipato a rendere comuni al resto dei Toscani quei disastri, che le combinazioni della guerra avevano portato alla Piazza di Livorno, e che si occupasse più di un altro progetto, il di cui resultato fosse di pagare una somma ai negozianti dei grani, e di assicurare il resto del loro credito, senza pretendere di aggravare ulteriormente l'intera Nazione Toscana.

I Deputati della Banca si riunirono dunque con i grandi per stabilire un piano di soddisfazione di tutti i negozianti, e convennero fra di loro su varj punti importanti, ma sopra alcuni altri non fu possibile. Quindi si rese necessario, che il Governo venisse in soccorso con la di

lui autorità per troncare ogni differenza ed ostacolo, che l'interesse privato non avrebbe mai permesso di allontanare.

Egli fece in conseguenza un Decreto, fondato sopra i principali articoli già convenuti fra la Banca, ed i Granajoli, con cui veniva fissato di pagare a quest'ultimi a titolo d'imprestito il milione imposto al Commercio, e gli veniva assegnato ancora tre quarti del Dazio, imposto sulle mercanzie in pagamento del resto del loro credito, anzi per abbreviarne il tempo fu decretato, che tutte le mercanzie non Toscane, che dalla parte di terra entravano in Livorno, fossero sottoposte al medesimo Dazio del due per cento fino all'intero pagamento del grano.

Avendo il Governo in questa occasione dimostrato ai Granajoli i vantaggi, che andavano a risentirne per le di lui premure, domandò loro in ricompensa un ribasso del prezzo già fissato con i Francesi, e fu convenuto di diminuire cinque lire il sacco quel grano, che restava pagato con il milione, e due lire il resto, che doveva pagarsi con il Dazio del due per cento. Con tale diminuzione lo Stato guadagnò circa 300000 lire, e la Toscana in forza di tutta l'operazione, fu risparmiata da essere imposta da tre quarti dei tre milioni che dovevano servire al pagamento del suddetto grano.

Mentre il Governo trattava questo importantissimo affare in Pisa, riceveva lettere dalla Deputazione degli Approvisionamenti di Firenze, nelle quali gli si dichiarava di non potere altrimenti continuare l'approvisionamento delle Truppe, e supplire al numero immenso delle requisizioni.

Molte Comuni scrivevano lo stesso, e nominatamente il Cancelliere della Comunità di Pisa aveva data per le medesime ragioni la sua dimissione al Governo. Finalmente la Deputazione suddetta spedì uno dei di lei aggiunti per domandare un soccorso istantaneo mediante un imprestito forzato, e quindi proponeva, per assicurare la dote giornaliera e costante, l'aumento di varie tasse, e gabelle. Per dare un idea al Pubblico della miserabile situazione, in cui la Deputazione si trovava, e delle proposizioni, che suo malgrado era obbligata di fare al Governo, gioverà ripertare una lettera, che qualcuno dei Deputati scrisse al medesimo.

„ *Firenze* 24 *Decembre* 1800

„ Non è più possibile continuare il servizio delle sus-
„ sistenze militari. Questo è un fiume perenne di spesa,
„ una voragine, che ha inghiottite tutte le nostre risorse,
„ e ci ha condotti al momento di chiudere il servizio,
„ qualora il Governo non venga a nostro soccorso. E' in-
„ dispensabile di ricorrere ad un imprestito forzato sopra
„ i facoltosi, che produca almeno la somma di scudi cento-
„ mila, necessario a riparare lo sbilancio del momento.
„ Per assicurar poi la dote giornaliera e costante per le spe-
„ se, credo, che il progetto, stato fatto al Governo di au-
„ mentare: Primo. di un soldo per lira tutte le rendite na-
„ turali dello Stato, eccettuate le Regalie del sale, tabac-
„ co, e la gabella dello scallaggio di Livorno, la quale non
„ si può toccare, questa misura produrrà centomila scudi
„ all'anno. Secondo aumentare di due quattrini la libbra
„ il sale; ciò che produrrà cinquanta mila scudi. Terzo ap-

„ plicare la Tassi della redenzione nella sua totalità alle
„ spese delle sussistenze.

„ Queste risorse prese insieme formano circa a quat-
„ trocento mila scudi all'anno, che unite alle risorse na-
„ turali potranno assicurare il servizio.

„ Il Governo consideri, e pesi bene tutte le circo-
„ stanze, e vedrà, che il piano proposto è il più giudizioso

„ Tutti quelli, che hanno qualche credito in Finanza,
„ ed in Economia pubblica vi hanno dato il loro voto,
„ ma conviene far presto, altrimenti insorgeranno i più gra-
„ vi disordini, e ne sarà accusato il Governo.

„ La prima, e più sollecita misura è quella dell'im-
„ prestito forzato, ma non può ammettere dilazione senza
„ i più terribili inconvenienti. Quando mancasse il nu
„ merario si può stabilire, che i contribuenti diano generi,
„ ed anche cambiali a corte scadenze, ma sollecitudine,
„ perchè altrimenti la Deputazione chiode, ed il momento
„ dello sfacelo è vicino. (a)

E' da sapersi, che le lettere dell'intiera Deputazione non erano, nè meno forti, nè meno disperate di questa.

Prego adesso il Lettore a volersi riconcentrare un momento per riflettere alla situazione del Governo, il quale privo d'ogni risorsa di Finanze, con la guerra in Toscana, ed incerto della di lui sorte, se doveva bilanciare un istante ad abbracciare un progetto, che lo liberava almeno per

(a) *L'originale di questa lettera ritrovasi ancora nelle mani di uno dei Membri allora del Governo.*

il momento da ogni imbarazzo, e che gli veniva fatto da un Autorità rivestita, di tutta la confidenza pubblica, poichè istituita, e lasciata dalla Reggenza Austro-Toscana.

Eppure nè l'imminente, e grave pericolo, in cui si ritrovava, nè finalmente l'opinione di chi lo proponeva lo potettero determinare ad accettare nè il progetto di riparare ai mali istantanei, nè quello per riparare ai mali costanti.

Rispetto al primo, non vi volle acconsentire, poichè oltre che sarebbe stato del tutto impolitico di vessare un numero considerabile di persone facoltose in quelle *critiche circostanze del paese*, gl' imprestiti così istantanei, e forzati è ben difficile, che si risquotino, e che apportino in conseguenza quel vantaggio, che si suppone.

Rispetto al secondo, parve, che non conveniva ad un Governo Provvisorio di dovere aumentare le imposizioni, ed aggravi ordinari, poichè l'esperienza ci ha dimostrato, che le imposizioni ordinarie accresciute in tempo di guerra raramente si tolgono al ritorno della pace. Oltre di che poi è sempre una gran questione, se realmente incassi di più lo Stato col mettere delle forti gabelle, ovvero livellandole in modo, che vi possi essere un certo tal qual bilancio fra il vantaggio di non pagare il Dazio, ed il pericolo del frodo.

Rigettando questi progetti, era necessario per altro di pensare a sostituirne qualcheduno altro, che potesse particolarmente assicurare le sussistenze dell'Armata.

Vari speculatori tanto Toscani, che esteri si erano più volte presentati per domandare in appalto gli approvisionamenti militari, ma la prevenzione poco favorevo-

le, che il Governo aveva per gli appalti in genere, l'avevano trattenuto dall'entrare in trattato. Vedendo però, che il sistema di lasciare approvisionare alle Comuni era peggiore, che quello degli appalti, e che il bisogno, ed il pericolo erano urgenti, si determinarono a prendere un Appaltatore generale nella persona del Sig. Dutremoul, Negoziante Livornese. (a) Fu fatto il Contratto, e fu stabilito di doversi pagare dal Governo al fornitore diecimila lire il giorno, calcolando sopra cinque mila razioni tanto in viveri, che foraggi; obbligandosi l'uno, e l'altro di crescere, o diminuire la somma in proporzione del maggiore, o minor numero delle razioni suddette.

Questo contratto, oltre a liberare il Governo da un grand' imbarazzo, procurava un vantaggio incalcolabile allo Stato tanto per la discretezza dei prezzi, quanto per la dote fissata, poichè sebbene potesse aumentare il numero delle razioni, non era possibile, che l'importare ascendes-

---

(a) *Perchè si potesse fare l'appalto conveniva di togliere dalle mani dei Francesi la manutensione. Il Governo insistè tanto, che l'ottenne, come pure ottenne in quest' occasione, che le Casse della Dogana di Pisa, e della Posta di Livorno ritornassero a corrispondere con la Depositeria. La Cassa della Dogana poi di Livorno non fu possibile di togliergli affatto dall' autorità militare, ma il Governo ottenne almeno di poter partecipare dei denari in vantaggio degli Approvisionamenti militari.*

se a circa quarantamila lire il giorno, come ammontava in tutta la Toscana.

Furono date al Fornitore quarantamila lire anticipate, parte in numerario, e parte in generi, e nello spazio di cinque giorni intraprese il suo servizio nelle tre prime Piazze, cioè di Livorno, Pisa, e Firenze.

Il Governo si restituì nella Capitale, ove sperava di poter avere abbastanza tranquillità per riordinare un poco le Finanze, e tutte le altre branche governative. Varj giorni avanti che vi si restituisse, la Comunità di Firenze, per supplire a dei pesi ordinarj, già contemplati nel bilancio di revisione, ma il di cui incasso era stato speso in parte per altre cause, avea bisogno di scudi 27000 in circa per incassare i quali, il Cancelliere Serilli avea già fatto proporre dal Magistrato un' imposizione straordinaria di lire 18 per fiorino, e rimesse, il partito al Soprassindaco, perchè ne procurasse l'approvazione del Governo. Il Soprassindaco vidde che un imposizione di lire 18 per fiorino dava scudi 67000, onde 40000 oltre il bisogno. Propose però al Governo di non approvare il partito che per metà, permettendo l'imposizione a sole lire 9 per fiorino, la quale, non solo bastava per supplire ai bisogni per i quali era stata proposta; ma dava di più un avanzo di 8000 scudi. Mentre però pendeva la risoluzione di quanto aveva proposto il Soprassindaco, mentre il Governo era in Pisa, il Sig. Cancelliere Serilli diede esecuzione per l'intiero al Partito, e commodo ad esigere avendo diviso il pagamento in tre rate di lire 6 per fiorino per cadauna. Tornò intanto a Firenze il Governo, e dietro i reclami

generali, giacchè era già scaduta e da molti percetta non solo la prima, ma anche la seconda rata dell'imposizione: dietro nuove proposizioni del Soprassindaco fu costretto a lasciar correre tutta la seconda rata, abolendo la terza, come fu fatto, avvisando i contribuenti con Notificazione del Soprassindaco suddetto.

Senza avere aumentato dunque nè i Dazj ordinarj, nè esatti imprestiti forzati, il Governo aveva saputo impedire il *temuto sfacelo*, e con un savio, e ben regolato reparto nelle diverse Comunità andava a stabilire la dote convenuta col Fornitore per mantenere, ed assicurare le sussistenze in tutta la Toscana.

Mentre egli si occupava di questa operazione, forse la più importante per lo Stato, giunge la notizia, che i Napoletani si avanzano in forze dalla parte di Siena. Una tal nuova messe di nuovo l'allarme in tutto il paese, e le risorse delle Provincie di Siena, Volterra, Valdichiana, Casentino, e Val d'Arno, vale a dire della metà dello Stato, furono perdute per il Governo: frattanto le spese aumentavano col rinnovarsi la guerra, a cagione dei movimenti delle Truppe, i quali sono un mezzo opportunissimo per tutti coloro, che impiegati all'armata, vogliono approfittarne. Ciò posson fare, aumentando il numero delle Truppe colla scusa d'imporne al nemico, e facendo prendere in un luogo doppia razione, ed il giorno appresso replicando lo stesso in un altro.

A tanti mali si aggiunse ancora quello, che il Fornitore generale, o non trovando il di lui contratto bastantemente vantaggioso, o dubitando dell'esito delle operazio-

ni militari, scrisse al Governo, che egli non poteva altrimenti continuare il servizio. La difficoltà di poter trovare in circostanze così disgraziate dei nuovi Fornitori, obbligavano il Governo a tener fermo il contratto; ma la disperazione del Fornitore, le raccomandazioni del General Miollis, ed altre ragioni, che riguardavano la delicatezza dei tre componenti il Governo, lo determinarono ad accordargli ciò, che domandava. (a)

Cessato il Fornitore generale, fu rimesso l'incarico delle Sustistenze alla Deputazione degli Approvisionamenti per la città di Firenze, ed alle respettive Comunità civiche per l'altre Città.

La Deputazione passò subito un contratto con i di lei soliti Fornitori, ed i foraggi completi, che il Governo pagava a Dutremoul lire tre, e soldi quattro, fu obbligata di pagarli lire 4 3. 4 Le Razioni complete di viveri, comprese legna, sale, che pagava lire 1 8 8 fu costretta a pagarle lire 1. 10 8

Chi conosce un poco questi affari vedrà di quanta importanza è una tale differenza di prezzi in un numero grande di Razioni; ma come fare altrimenti? La Deputazione

---

(a) *Se un tale Contratto fosse stato tanto vantaggioso al Fornitore, come si voleva far credere da coloro, che avevano tutto l'interesse, che non fosse stata data la Fornitura in appalto, lo avrebbe egli rinunziato con tanta facilità, e sollecitudine?*

non potette trovare a miglior mercato, in un momento in cui i generi erano estremamente cari

In questo frattempo le Truppe fecero i loro movimenti per la parte di Siena, o mercè le misure prese, non mancarono, nè i mezzi di trasporto, nè le sussistenze

Il General Miollis, volendo prevenire ogni combinazione disgraziata, volle, che la Fortezza di Belvedere fosse approvisionata almeno per quindici giorni, e il Governo dovette trovare i mezzi per approvisionarla; il che l'obbligò a fare una spesa assai rispettabile, che fu stimata 80000 lire incirca.

In mezzo a tutte queste lacrimevoli circostanze, il Governo non lasciò mai di mira il punto massimo, ed essenziale, cioè la Finanza, e quindi stabilì un Comitato di Finanze, che compose di cinque Soggetti, che per i loro talenti in questa Provincia godevano di tutta l'opinione, e stima pubblica (a)

(a) *Se uno degli oggetti principali del Governo era la Finanza, non lo era però meno la riunione di tutti i Partiti, e quindi nel Comitato, che formò, non ebbe in vista, che l'abilità delle persone, e punto le loro opinioni politiche; ma anzi si fece un dovere di amalgamare gli amici del nuovo, e antico ordine di cose. Ciò è tanto vero, che uno dei detti Membri è attualmente nel Governo, ed un altro continua ad avere le medesime ingerenze nella Deputazione Economale*

La formazione di questo Comitato avremo luogo di vedere in seguito di quanta utilità riescisse al Governo, ed allo Stato.

I Francesi con i Cisalpini, e Battaglion Toscano seguitarono la loro marcia fino a Siena, ove attaccarono i Napoletani, e gli scacciarono verso i confini dello Stato Pontificio. Giunsero questa felice nuove a Firenze, ed il Governo si lusingò finalmente di essere arrivato al momento di avere un poco di calma per poter pensare seriamente a qualche operazione, che lo mettesse in grado di riparare al grave disordine delle Finanze. In fatti parlò al Comitato, perchè si occupasse di qualche progetto capace di presentare dei soccorsi al Governo, senza che questi dovesse ricorrere al solito compenso di aumentare le imposizioni territoriali, o le gabelle sulle introduzioni dei generi.

Con molto giudizio il Comitato propose, che avendo lo Stato dei crediti con varj particolari, conveniva prevalersi dei medesimi, rilasciando delle cambiali a favore dei creditori, ed obbligando i Debitori ad accettarle, e pagarle alla scadenza del loro debito. Il Governo, che trovò giustissima una tale proposizione, la sanzionò immediatamente, e furono rilasciate delle cambiali dal Dipartimento delle Gabelle dei contratti. (a) Tali cambiali avevano tanto credito, che i Fornitori le prendevano come contante effettivo.

(a) *La Gabella dei Contratti ha somministrato per sedici mila cinquecento scudi, i quali saranno compresi fra i contanti incassati dalla Depositeria.*

Mentre si stava facendo queste operazioni, e mentre erano appena scacciati i Napoletani, giunse la nuova che marciava verso la Toscana un corpo dell'Armata d'Osservazione forte di dodici mila uomini, rinforzo utilissimo, ma soprabbondante anche in tempo di guerra, e gravosissimo poi in tempo di pace

Pareva dunque che il destino si divertisse a presentare nuovi ostacoli, e nuove difficoltà al Governo Toscano tutte le volte che era riuscito a superare le altre.

L'arrivo di un'Armata di dodici mila uomini non poteva che aumentare infinitamente il di lui imbarazzo, avendo fino allora supplito con delle misure più ingegnose che reali a tante immense spese

Fu in questa circostanza, che credè di non potersi dispensare, o dal mettere un'imposizione generale, o dal creare un imprestito.

Ma siccome aveva adottata la massima di non ricorrere alle imposizioni sui catastri territoriali, per essere già stati di troppo aggravati, che nel solo caso di non potere trovare altro compenso, quindi consultò il Comitato, il quale saviamente propose di fare un imprestito sulla Fattoria del Sassuolo, di cui n'era già stata determinata la vendita per dispaccio del 19 Maggio 1800 da Ferdinando III allora Gran Duca di Toscana. La proposizione fu accettata nella somma di scudi sessantamila, e fu creata una commissione per farne il reparto.

Il Governo sempre costante nella massima di prevalersi di tutti indistintamente, qualunque fosse la loro opinione, e di cogliere anzi tutte le circostanze per dimo-

strarlo, formò la Commissione dei principali Signori, e Banchieri della Città, i quali repartirono il detto imprestito su tutte le classi dei Cittadini, e siccome fra questi ve n'erano molti che non potevano assolutamente pagare la loro tangente, quindi il Governo ordinò un secondo reparto che portò una diminuzione di tredici mila scudi.

Intanto giunse l'Armata d'Osservazione, comandata dal General Murat, il quale prese il Comando in Capite della Toscana, ed il General Miollis partì per Mantova.

Le Truppe effettive di quest'Armata furono calcolate a dieci mila uomini, fra i quali due mila di Cavalleria. Quelle che già esistevano erano circa a cinque mila, quindi la Toscana si trovò obbligata a somministrare le sussistenze per quindicinque, o ventisei mila uomini, giacchè bisogna sempre in tempo di guerra calcolare sopra un'aumento appresso a poco di quest'importanza.

Le Comunità che erano già esauste per gli Approvvisionamenti sofferti, quasi tutte inviarono delle Deputazioni per presentare al Governo il Quadro delle loro calamità, e per impegnarlo a mandar loro dei soccorsi; non potendo altrimenti resistere al peso gravoso delle sussistenze.

Fu indispensabile di soccorrerne diverse con denaro contante, e per l'altre l'abilissimo Soprintendente alla Camera delle Comunità Luigi Cortellini propose di rilasciare la metà della Tassa di redenzione, e di farle soccorrere dalle Comuni che non avevano sofferto per essere molto lontane dalle strade di passaggio. Egli stesso diede le principali disposizioni, perchè fossero eseguite tali misure, le quali poi furono seguitate dai respettivi Cancellieri Comunitativi.

Ma nel mentre che questa misura veniva a provvedere in parte agli urgenti bisogni delle Comunità, essa privava però la Cassa generale dello Stato di tutte quelle risorse che per la detta Tassa di Redenzione avrebbero dovuto colurvi giornalmente dai respettivi Camarlinghi; così la Depositeria si trovava esausta, e si mancava di mezzi per suppliro alle domande della Deputazione degli Approvvisionamenti, perchè era aggravata del mantenimento di una gran parte di Truppe stanzionate nella Capitale, di quello in gran numero di passaggio, e delle considerabili spese dei trasporti militari.

Tanto le Truppe Cisalpine, che Francesi appartenenti all' Armata d'Italia ebbero ordino di partire dalla Toscana, e quindi quelle che occupavano Siena transitarono per Firenze, e per la strada di Bologna, e di Modena andavano a ritirarsi, allorquando ricevettero un contrordine che le obbligò a ritornare in Toscana. Quindici giorni in circa il Corpo d' Osservazione rimase senza fare alcun movimento esterno, al termine dei quali cominciò a sfilare nell' Umbria.

Se i trasporti erano stati per il passato un oggetto di grandissime spese, questa volta furono tanto, che non si sapeva come supplirvi. Se si fosse ricorso al metodo delle requisizioni, il Commercio interno del paese avrebbe ricevuta l'ultima scossa, ed il servizio dell' armata sarebbe mancato. Fu dunque creduto bene dalla Deputazione, di approfittare di un Appalto. Le difficoltà da superarsi parevano insormontabili per la mancanza del numerario, e la poca confidenza, che si aveva alle di lei promesse; ma

finalmente furono superate, ed il Contratto fu stipulato a condizioni assai vantaggiose. Il trasporto dell'artiglieria, delle munizioni, a dei viveri fu eseguito colla massima esattezza. (*a*)

L'imprestito dei 60000 scudi residuato a 47000 non ne aveva prodotto in sostanza, che 31500, somma assai miserabile in un momento di cotanto dispendio.

Occorrendo adunque dei nuovi soccorsi allo Stato, fu creduto di doverlo far soccorrere da tutti quelli, che si erano assentati dalla Toscana, e che erano stati replicatamente chiamati tanto dall'Autorità Militare, quanto dalla Civile, per risparmiare quei Cittadini, che erano rimasti tranquilli e pacifici nel seno della loro Patria.

Fu dunque messo un imprestito di 100000 scudi da repartirsi su tutti gli assenti, e per facilitare ai medesimi il pagamento, e nello stesso tempo accreditare le Cambiali emesse dalla Depositeria, fu decretato, che per il quarto dell'imprestito si sarebbero ricevute delle dette Cambiali (*b*)

(*a*) *Per avere un'idea dell'importanza di questa operazione compresovi il ritorno dell'Armata in Toscana, serva il sapere, che l'Appaltatore suddetto liquidò il suo conto a circa lire* 100000.

(*b*) *Con questa operazione le Cambiali emesse, e scadute a detta epoca dopo l'istallamento del nuovo Governo, venivano ad esser tutte pagate, poichè il valore di quelle emesse, e scadute ammontava precisamente a* 25000 *scudi. Quindi tolte dal Commercio*

Fu creata secondo il solito una Commissione per farne il reparto, il quale fu portato dalla medesima a scudi 119000, a cagione di varj Assenti, che non potevano pagare, e perchè a molti altri sarebbe convenuto di diminuire non tanto per grazia, e favore, quanto per giustizia, a motivo, che i reparti d'opinione difficilmente si posson far giusti, e tali da potersi interamente esigere.

Alcuni Parenti, e Procuratori degli Assenti appena comparso il Decreto, non mancarono di fare le loro premure tanto al Governo, che al General Murat, perchè fosse tosto ritirato. Il Governo rispose ai Deputati, che avrebbe volentieri acconsentito alla loro domanda, qualora una Società di Possessori facoltosi avessero voluto repartirsi un tale imprestito troppo necessario d'altronde al soccorso dello Stato. Il Generale diede lore la stessa risposta, ma niuno di essi volle accordarsi ad una tal proposizione; quindi rimase fermo il Decreto.

L'Armata d'Osservazione partì per lo Stato Romano, e la Toscana rimase un poco sollevata. Il Governo, che non aveva avuto in mira nel mettere l'imprestito sugli Assenti, che di avere degli assegnamenti per mantenere le Truppe, essendo queste in gran numero partite, ed in conseguenza diminuite le spese pressanti e momentanee, diminuì ancor egli la sua attività per fare incassare l'impre-

---

tutte le Cambiali scadute, le altre averebbero avuto un maggior credito presso del Pubblico.

stito suddetto, ed a quei pochi che pagarono, accordò degli sbassi della metà, e fino di due terzi.

La guerra con Napoli non avendo avuto altrimenti luogo per l'armistizio segnato a Foligno, una gran parte dell'Armata d'Osservazione ritornò in Toscana, mentre dall'Armata d'Italia pure arrivarono molte Truppe per rinforzare la prima, nella supposizione, che avesse avuto luogo la guerra con Napoli. L'armistizio adunque procurò a questo disgraziato paese l'accantonamento di 20000 uomini d'Infanteria, e quattro, o cinque mila di Cavalleria.

Or, com'era possibile con le miserabili risorse naturali di far sussistere un'Armata di 25000 uomini? La Comunità di Pisa fu obbligata a mettere su tutta la Provincia una Contribuzione di 50000 scudi (a) Quella di Siena ricorse al Governo, perchè le rilasciasse tutto quello, che egli doveva ritirare per l'imposizione straordinaria messa dal di lui Commissario su i Catasti territoriali. La Comunità di Livorno domandò di non pagare la Tassa doppia di Redenzione, e finalmente tutte le altri Comuni non solo assorbivano questa, ma anche l'altra ordinaria, e domandavano, ed esigevano dal Governo dei nuovi soccorsi, o in generi, o in denaro. Fu in quest'epoca, che si procurò di attivare l'imprestito messo su gli Assenti, ma alcuni di essi ritornati in Toscana fecero delle nuove premu-

(a) *Questa Contribuzione non fu riscossa, che in piccola parte, e servì a pagare una porzione dei debiti già fatti dalla Comunità civica.*

re presso del General Murat, affinchè il Decreto fosse ritirato. Le loro preghiere unitamente a delle ragioni politiche lo indussero a sopprimere quest'imprestito, e lo determinarono a mettere in quella vece una Contribuzione di due milioni di Franchi su tutto lo Stato, rilasciando il quarto di essa al Governo per provvedere alle spese delle sussistenze.

Ma siccome rimaneva ancora a pagarsi dalla Toscana una rispettabil somma delle Contribuzioni già messe precedentemente, quindi una nuova Imposizione senza abolire le antiche, andava a rovinare il paese senza rimedio. Il Governo adunque credette di dover fare un Prospetto al Generale di quanto aveva pagato la Toscana, e dimostrò lui l'impossibilità di poter soddisfare alle Contribuzioni già esistenti, ed alla nuova, e lo pregò in conseguenza di annullare le prime, e di diminuire di mezzo milione la seconda, di accordare al Governo un terzo in vece di un quarto, com'egli proponeva; e di amalgamare l'imprestito piuttosto, che sopprimerlo.

Dopo diversi dibattimenti, e questioni particolarmente sul punto di recedere dei crediti che l'Armata aveva sulle contribuzioni antiche, poichè veniva supposto al Generale, che il credito ascendesse a due milioni e mezzo, promesse finalmente che attese le circostanze del paese, e le premure fatte, avrebbe acconsentito a tutte le domande. Mantenne la di lui promessa; ed il Governo col fare annullare le antiche contribuzioni di guerra, coll'ottenere la diminuzione di un mezzo milione, ed un terzo per esso, invece di un quarto dell'ultima contribuzione, gua-

dagnò per lo Stato due milioni, e cento venticinque mila Franchi, poichè un milione e mezzo era il debito che la Toscana aveva coll'Armata.

Ridotta la contribuzione alla somma di un milione e mezzo, detratti sei cento mila Franchi degli Assenti, e dugento mila che si contava di poter ritirare da quelli che erano rimasti debitori nelle antiche contribuzioni, il denaro che fu calcolato doversi esigere dalla contribuzione generale ascendeva a sette, o ottocento mila Franchi, somma che poteva pagarsi dai facoltosi, senza opprimere i piccoli proprietari, i quali non avendo la risorsa di vendere i prodotti dei loro terreni, perchè sono consumati da loro stessi, non possono supplire all'imposizioni straordinarie senza sconcertare notabilmente le proprie finanze; il di cui disordine porta poi alla conseguenza che non possono coltivare i loro terreni; e così rimane attaccata la sorgente vera, ed unica delle ricchezze, e felicità del paese, ragione per cui era stato sempre contrario il Governo a imporre sul catasto territoriale, il quale per essere già stato precedentemente tanto aggravato ammontava a _ tre volte più, che nei tempi di pace.

Per la somma che doveva repartirsi, ordinò di tenere il sistema che fu adottato, allorche Ferdinando III messe una contribuzione straordinaria sul catasto territoriale, e che giudiziosamente, e giustamente non volle che posasse sopra i piccoli Possidenti, e quindi fu fissato che l'avrebbero pagato soltanto quelli che per imposizione ordinaria pagavano settanta lire.

In mezzo a queste operazioni non lasciò il Governo

di occuparsi seriamente col Comitato di Firenze per formare un piano capace di rendere il credito alle Cambiali della Depositeria. Quello che fu creduto il migliore, e come tale accettato da esso, fu di stabilire che una cassa pubblica, e nominatamente la Gabella dei Contratti ricevesse in pagamento come contante quelle Cambiali già scadute, e quelle da emettersi in seguito, aggiudicando ancora dei Beni, e per queste, e per l'altre che erano state emesse, ma non erano peranche scadute.

I beni da aggiudicarsi dovevano essere quelli di cui n'era stata ordinata la vendita da Ferdinando III per pagare i debiti Contratti in occasione del mantenimento delle Truppe. Fu quindi creata una Commissione per amministrare i Beni aggiudicabili, e furono ordinate le stime della Fattoria del Sassnolo.

Appena che si conobbe il piano, il quale dimostrava, che il Governo pensava seriamente a pagare il debito pubblico, le Cambiali presero tanto credito che dal cinquanta che perdevano per cento, salirono fino all'ottantadue e all'ottantatre di valore.

Un tale rialzamento messe in stato il Governo di poter continuare per varj giorni le spese con dei semplici fogli, attendendo intanto di ritirare il terzo delle contribuzioni per poter supplire all'impegni contratti, e nominatamente col nuovo Fornitore Riou, al quale in seguito delle reiterate proteste fatte dai Fornitori Toscani, riguardanti il non poter continuare altrimenti il servizio, fu accordata la Fornitura generale, colle medesime condizioni che l'aveva presa il Sig. Dutremoul; anzi può dirsi che

fosse una cessione di ragioni di quest'ultimo, poichè il Contratto non era stato mai definitivamente sciolto fra esso ed il Governo, ma soltanto sospeso.

Siccome il numero delle Truppe che si ritrovavano in quest'epoca in Toscana era molto maggiore di quando fu passato il Contratto con il referito Sig. Doutremont, quindi convenne d'aumentare la somma giornaliera sino a dodici mila lire, colla condizione di accrescerne mille ogni qual volta le Truppe aumentassero d'un quarto.

Mentre il Governo era occupato in operazioni di tanta importanza, gli Assenti non lasciarono di fare delle nuove rimostranze al Generale, affinchè annullasse il di lui Decreto in quanto ai cento mila scudi convertiti in contribuzione. Il Generale in Capite Murat commosso dalle loro preghiere, e vinto dalle loro insistenze annullò finalmente un tale articolo del suo Decreto; e nominò una Commissione, perchè facesse un nuovo reparto della Contribuzione imposta. Questo fu creduto giusto di doverlo estendere su tutti quei possidenti che pagavano lire 22 soltanto, cioè a dire sopra a quelli che non raccoglievano il necessario per la loro sussistenza.

Lo stabilimento di una tal Commissione, la soppressione totale dell'imprestito sopra gli Assenti, e finalmente un reparto così contrario alle massime del Governo, non potevano che determinarlo a domandare la di lui dimissione, o a riceverla con piacere quando fosse creduto utile di dovergliela dare.

Infatti la sera de' 26 Marzo il Governo scrisse al Generale in Capite Murat, che attesa la situazione disgraziata

in cui si ritrovavano le Finanze Toscane, egli domandava la sua dimissione. Il Generale suddetto con sua graziosa lettera in data del dì 27 Aprile l'accordò, e rimasti nelle loro funzioni i Delegati che erano stati lasciati dalla Reggenza Austriaca, allorquando per l'ingresso delle Truppe Francesi, abbandonò la Toscana.

I tre Membri Chiaventi, Pontelli, e De-Ghores resero dunque le redini dello Stato a quei medesimi che glie l'avevano ceduto quattro mesi avanti. La loro delicatezza esigeva di render conto ai nuovi Governanti delle principali spese straordinarie che avevano fatte, tanto più che alcune di esse potevano riguardare la loro successiva Amministrazione giacchè delle pubbliche, e ordinarie, i libri, ed i respettivi registri dimostravano chiaramente l'esito delle medesime.

La somma totale di queste spese (con onore immenso del Governo, e delle Autorità Francesi che hanno comandato e avuto influenza in quel tempo) non ammontava che a cento novantamila franchi, 90000 de' quali, appartenendo interamente ad oggetti che riguardano la Deputazione degli Approvisionamenti, compariscono in due partite ai libri della medesima, la quale ritiene ancora i Documenti autentici appresso di sè, da cui resulta l'erogazione d'una tal somma, che farà parte delle di lei spese, nel Quadro generale quì annesso. Altri 30000 franchi, o sieno lire di Francia, furono parimente erogati con cognizione d'alcuni Membri della Deputazione suddetta per l'oggetto interessantissimo degli Approvisionamenti generali di tutto lo Stato: 12000 Franchi in affari di Polv-

za, onde ne rimangono soltanto 58000 di spese segrete, de' quali, oltre ad essere una somma per se stessa tanto discreta da sorprendere ancora se fosse stata presentata in un tempo tranquillo, ed in cui la Toscana fosse stata libera da ogni Armata, gli Ex-Governanti sono in grado di dare anche di questi tutti gli schiarimenti convenienti, come già hanno scritto ai loro Successori.

Riassumendo dunque tuttociò, che abbiamo esposto, resulta:

Primo. Che il Governo colla sua avvedutezza, ha risparmiato alla Toscana un milione e ottocento mila Franchi, che la Compagnia degli Appaltatori domandava per il trasporto dei grani. (*a*)

Secondo. Un'imposizione generale sulla Toscana di tre milioni, tre quarti dei quali dovevano servire al pagamento del Grano, stato requisito dai Francesi in Livorno, ed un quarto, che doveva versarsi in numerario effettivo nelle Casse dell'Armata.

Terzo. Ha guadagnato due milioni, e cento venticinque mila Franchi, ottenendo di far sopprimere dal Generale in Capite le antiche Contribuzioni, una diminuzione di mezzo milione della nuova, ed il terzo invece del quarto per esso della medesima.

(*a*) *Questa Compagnia per l'operazione riportata di sopra, non avendo bisogno di fare alcuna spesa pel trasporto del grano è chiaro che potevan regalarne qualunque gran somma, giacchè il restante era tutto a suo profitto senza alcun rischio.*

In tutto ha risparmiato adunque alla Toscana sei milioni, e 925000 Franchi.

Se i fatti riportati dimostrano luminosamente, che il Governo nelle pubbliche operazioni ha procurato sempre il vantaggio dello Stato, la ristrettissima lista delle spese segrete, che ha presentato agli attuali Governanti, prova, che lo ha egualmente procurato in tali operazioni. Ciò dovrebbe bastare per mettere al coperto la sua sperimentata probità, che la corruzione dei tempi, la divisione dei partiti, e l'ambizione di qualche intrigante avessero tentato di ottenebrare.

Da tutte queste operazioni si rileva ancora: I Che il Governo, alla riserva della Tassa fumiere, non ha posto un soldo d'imposizione, non credendo di dover contar la Tassa per la Giandarmeria, essendo stata interamente riscossa dall'attual Governo, che ha creduto bene di non profittar di questo Corpo, poichè lo disciolse pochi giorni dopo la sua istallazione. II Che l'imprestito dei 60000 scudi posto sulla Fattoria del Sassuolo, non è stato incassato che per metà circa. III Che, all'eccezione delle cambiali emesse dalla Depositeria, e dalla Gabella dei Contratti, per mezzo d'un'estrema economia, e d'un savio reparto del numerario incassato, che si distribuì a diversi creditori, il Governo ha saputo per quattro mesi continui supplire agl'immensi bisogni colle miserabili risorse ordinarie.

E per porre in più chiaro lume quanto esse sieno state inferiori all'incasso solito farsi dalla Depositeria, o sia Cassa Generale dello Stato, dalla Camera delle Co-

munità, e dalla Religione di S. Stefano, credo bene di metter sotto l'occhio la somma che si è percetta nello spazio di quattro mesi che ha esercitato le sue funzioni il Governo suddetto.

5835824

OSSERVAZIONI

AI PROSPETTI ANTECEDENTI

I

Spese per i Ministri alle Corti Estere.

Si comprendono in questa partita le spese occorse per la spedizione a Parigi del General Vaccà, a Milano dell' Avvocato Collini, e a Parma del Cavalier Balì Roncioni. La prima ebbe per oggetto di far presente al Primo Console la vera situazione della Toscana, affine di ottenere la diminuzione dell' imposizione di guerra, e del quartiere delle truppe che avrebbero dovuto soggiornare in Toscana. Del motivo della seconda se n' è parlato a carte 4. e si deve senza dubbio alla medesima la sospensione che ottenne il Governo dell' imposizione generale sulla Toscana dei tre milioni, che quindi dette luogo alle successive operazioni colla Banca del Commercio di Livorno. La pubblicazione del Trattato di Luneville giustifica abbastanza la terza missione.

II.

A un Ministro del Governo spedito a Siena in occasione dell' Insurrezione della Provincia inferiore, per ricondurvi la tranquillità con tutti i mezzi possibili. Lire 8,000.

La sollecitudine con cui si ristabilì la calma in quei traviati paesi, e la moderazione con cui vennero trattati,

mostra evidentemente l' utilità di questa piccolissima somma impiegata per oggetto di tanta importanza.

III.

A due Agenti del Governo nella di lui partenza per Pisa. Lire 26,930.

Il Governo impiegò la somma di Lire 11,500 in diverse gratificazioni agl' impiegati che lo seguitarono, e la situazione de' quali reclamava la sua assistenza. La somma di Lire 6000 fu impiegata per la spedizione di tre Corrieri al Quartier Generale dell' Armata d' Italia, affine d' interessare quel Generale in Capo, a inviare in Toscana dei pronti soccorsi. Le altre Lire 9,600 bastarono appena per le importanti operazioni di Polizia segreta, che si dovettero intraprendere, e per assicurare la sorte dell' armata, e la tranquillità del restante dello Stato, e così furono in seguito fatte pagare a un impiegato del Governo dalla Camera dello Comunità, Lire sei mila, parte delle quali sono pure per la polizia segreta al tempo dell'invasione Napoletana.

Esistono ancora presso i Ministri di quel Governo le ricevute originali delle suddette gratificazioni, e un Attestato autentico del Direttor Generale delle Poste di quel tempo, col quale si comprova la spedizione sopra enunciata.

IV.

Sulla Dimostrazione della Deputazione agli Approvisionamenti Militari

La Deputazione ha supplito alle spese che ivi ammontano a Lire 3,154,488. 15. 10. con Lire 2,154,804. 8. in cambiali, e Lire 610,373. 14. 11. che ha versate in quella cassa la Depositeria Generale o in effettivo contante, o pagando per essa, dietro gli ordini del Governo, il restante di detta somma è stato passato dalla Camera delle Comunità di Firenze medesimamente o in effettivo contante alla Cassa della Deputazione, o a dei particolari, per conto della medesima. Si aggiungono a tutte queste somme Lire 70,000 che lo Scrittojo della Religione di S. Stefano in Firenze ha pagate dietro gli ordini del Governo a diversi individui. Queste, unitamente alle altre 82,000 pagate come sopra dalla Camera delle Comunità, sono servite alle spese straordinarie, di cui a carte 31 si è annunziato l'ammontare a 190,000 franchi, o sieno Lire 221,666 di Toscana. Ma siccome all'epoca della nuova installazione dell'attual Governo Provvisorio, i passati Componenti il Governo non aveano pienamente soddisfatto ai loro impegni contratti, relativamente alle spese straordinarie sopraenunciate, essi nel rendimento di conti che ne presentarono al Governo, comparvero debitori ancora a diversi particolari di circa Lire 69,666; perchè non era stato effettivamente ritirato per tale oggetto se non se che Lire 152,000, che Lire 82,000 dalla Camera delle Comunità, e Lire 70,000 dallo Scrittojo della Religione di S. Stefano in Firenze, come si è detto di sopra.

NOTE E CORREZIONI

Son pregati i Lettori a scorrere con avvertenza quanto siamo per dire, giacchè la lontananza dell' estensore, e la velocità con cui è stata scritta questa memoria, ha resi necessarj i seguenti schiarimenti.

Pag 2. v. 2. ove dice *qualunque* leggasi *qualche*.

Ibid v. 17 ove dice Lire 3725 3. 8 leggasi 7345 2. 4.

Ibid v 28 Le Cambiali sulla Depositeria perdevano fino al 60 per 100 in quell' epoca

Pag 3 v. 27. ove dicesi 3 milioni, aggiungasi 300,000 Lire.

Pag 7. v 22. L'antico Ministro di cui qui si parla è il Sig Francesco Digny Il di lui piano, convien dir per la verità, che non è stato eseguito in tutte le parti, e come egli avrebbe desiderato, forse a cagione della contrarietà che ha incontrato in diversi Ministri che dovevano porlo in attività.

Pag 8 v. 1. La Tassa familiare, oltre la Provincia fiorentina ebbe successo in Livorno, e per un solo mese in Pisa, e per piccolissime somme.

Pag. 10. v. 21. ove dice *più*, leggasi *perciò*

Pag 11 v. 13 Il Dazio del due per cento fu lasciato correre dal Governo per supplire al bisogno della circostanza, ma è troppo importante perchè non si debba pensar seriamente a torre un'ostacolo sì grave al Commercio di quella Piazza in momenti più felici.

Pag. 19 v. 17. I soggetti componenti il Comitato di Finanza sono il Sig. Giulio Piombanti (attual Membro del Governo) il Cav. Pomenani (Amministratore Generale delle Finanze, e Membro della Deputazione Economale) Sig. Gio. Lessi, e Gio. Bailieu, (Membri della Deputazione degli Approvvisionamenti). Il Sig. Luigi Certellini (già Soprassindaco, ed ora Sotto-Provveditore della Camera delle Comunità).

Pag. 22 v. 1. L'avere eletto per il reparto di questo imprestito i principali Signori e Banchieri della Città di Firenze, cioè, il Cav. Venturi, il Marchese Ferroni, il Nob. Sig. Francesco Sassi, Sig. Baraffaelle, e il Sig. Mezzeri, mostra quanto il Governo abbia apprezzato nelle occasioni più importanti tutte le persone, di qualunque classe si fossero.

Pag. 23 v. 11. *si aggiunga* e per un milione di franchi per il vestiario.

Pag. 24. v. 13. L'imprestito sugli Assenti di cui s'è fatto tanto strepito non fu che una misura (come si è detto) necessaria in quel momento di bisogno, per risparmiare da una imposizione la Classe dei poveri, e dei facoltosi tranquilli. D'altronde non era che un semplice imprestito, ch'essi facevano allo Stato. Non ostante il Governo n'è stato altamente accusato. E da chi? Da quegli stessi per la maggior parte, che 5 mesi innanzi, senza previo richiamo, senza processo, e in conseguenza senza cause, avevano posto non un imprestito, ma un sequestro generale su tutti i beni di coloro che per un motivo o per altro erano usciti dalla Toscana: qual sequestro è termina-

per tutti i sequestrati con una importante perdita, senza alcuna indennizzazione.

Pag 27 v 21 ove dice *dei*, leggasi *dai*.

Pag 28 v 3 Coll' accordar quanto il Governo richiese, il General Marat ha effettivamente esatto mezzo milione di meno di quello che la Toscana era debitrice all' Armata Francese, per la contribuzione di guerra già imposta le dal General Du-Pont, e merita per questa parte tutta la gratitudine

Pag 29 v 15 E questa Commissione ancora era tutta composta di Nobili e di Banchieri.

PROTESTA

Il presente Prospetto non comprende altro che quanto si è conservato di Memorie relative alle Partite passate, per la Depositeria, e dipendenti dai Decreti del Governo, ma nulla si è potuto raccogliere nè calcolare di ciò che sia stato percetto, e speso in Livorno, nè dalle Amministrazioni di quel luogo, salvo che in piccoli articoli ed affatto incompleti, che qui non si possono abbracciare.

Sarà cura di chi voglia conoscere questo Punto in tutta la sua estensione, il procurarsi le nozioni opportune ed il persuadere a chi ne ha avuta l'Amministrazione o la Ricevuta, che onoreranno se stessi, e renderanno un'omaggio dovuto al pubblico, se con onesta franchezza ne daranno un'esatto rendimento di conto.

Di simile condizione sono le somme e partite passate per mezzo di Casse delle Comunità, o degli Ufizi di Soprintendenza comunitativa che fino al dì . . . . non avevano date per l'intero le occorrenti specificazioni, ma su di ciò il presente Governo Provvisorio conoscerà il resultato di questo difetto di notizie, e potrà istruirne il Pubblico che le giudicherà coerente alla sua saviezza.

Anche diversi Decreti di urgenza furono diretti sopra certe Casse separate dalla Depositeria, o non subalterne della medesima, ma di questo punto parimente non si pos-

sono esibire dimostrazioni di calcolo, per mancanza di documenti che dopo il dì . . . . . si chiederebbero in vano, onde si desidera che una curiosità, zelante di chi non vorrebbe ignorare le cose pubbliche, possa ottenere la cognizione di quanto importino questi oggetti, e l'uso che ne è stato fatto.

Avvertasi come diverse Somme pendenti, e diversi Creditori del precedente Governo, entrano sotto i respettivi Titoli nei Conti e calcoli riportati sopra.

E parimente i Debiti e partite sospese al 26 Marzo 1801. mancano nei Sopraddetti conteggi, ma saranno da ritrovarsi nell'Amministrazione dell'attuale Governo, che può riconoscere distintamente quando così gli piaccia.

APPENDICE

PER quanto l'oggetto principale di questo scritto sia stato quello di render conto delle operazioni di Finanze, tuttavia credo utile di parlare ancora di alcune operazioni politiche, non tanto per l'immediato rapporto, che hanno con esse, quanto perchè è interessante di conoscere la loro origine.

Appena fu creduto in Toscana, che i Francesi potessero di nuovo occuparla, che moltissimi Impiegati si dettero alla fuga, ed abbandonarono i loro posti, contravvenendo così alle Leggi del Gran-Ducato, le quali ordinano, che niun Ministro possa assentarsi dal suo impiego, ed in particolar modo poi proibiscono di sortire dallo Stato sotto pena di perdere l'impiego medesimo; ma siccome in questo caso poteva supporsi, che il timore ne fosse stata la causa, prima di porre i fuggitivi sotto l'esecuzione della Legge, furono replicatamente invitati insieme con tutti gli altri Assenti, tanto dall'Autorità militare, che civile, a rientrare in Toscana: ma non avendo obbedito, fu allora che il Governo, costretto dalla necessità devenne all'elezione d'altri impiegati. Nè si dica, che non vollero rimpatriare, perchè avessero ragione di temere, giacchè il fatto

dimostrava loro, che non solo alcun Ministro rimasto al suo posto non era stato punito, ma anzi erano stati tutti lasciati ai loro impieghi, sebbene avessero non solo eseguito, ugualmente che quei che erano partiti, gli ordini inumani del Governo Austro-Toscano, ma tradito molte volte il loro dovere

Nella Collazione degl' Impieghi vacanti era giusto, che il Governo preferisse quei Soggetti, nei quali aveva maggior confidenza, quelli, che conosceva più intimamente degli altri, e che per i loro talenti, ed onestà potessero meritarli (a)

Se si videro adunque inalzarsi agl' Impieghi molti aven-

(a) *Il Governo, era anche autorizzato dal Governo Francese a impiegare chi credeva opportuno, come si rileva dal seguente §. della Lettera del Commissario Generale Belleville, diretta al Governo Provvisorio Toscano* „ *En fin je dois aussi vous declarer, que* „ *vous serez libres sans exceptions dans tous le chois* „ *que vous croirez devoir faire des individus les plus* „ *prabes, les plus instruits, les plus justement consideres par leurs virtus publiques et privées, tant pour* „ *l' administration de la justice, la sûreté interieure,* „ *la direction des Douanes, la perception des impôts,* „ *la conservation des Archives, la garde des propriétés nationales, que pour tout, ce qui dépend de l' Administration confiée à votre zèle et à votre sagesse* „ *dans toute la Toscane.* „

nati, nella disgrazia del passato Governo Austro-Toscano, non fu perchè il Nuovo avesse capricciosamente destituiti degli antichi Ministri, come si è voluto far credere, ma perchè moltissime erano le cariche restate vacanti. (*a*)

In fatti era vacante il posto di Direttore delle Segreterie, poichè il Sig. Frullani era fuggito, erano vacanti i due posti di Segretario di Stato per la medesima ragione; vacanti eran pure quelli di Finanze, uno per la partenza del Sig. Niccolini, e l'altro per la dimissione volontaria data dal Sig. Corsi. Era vacante il posto di Presidente di Buon-Governo, di Soprintendente allo Scrittojo delle Possessioni, di Direttore delle fabbriche, di Provveditore ai Monti, di Provveditore ai Pupilli, di Direttore della Posta, di due Assessori, di un Auditore de' Pupilli, di Direttore della Galleria; del Governatore di Siena, dell'Auditore della Religione in Pisa, di Capitano della bocca del Porto di Livorno, e varj altri posti secondarj nei diversi Dipartimenti, che per brevità tralascio di riportare, stati tutti abbandonati dai loro rispettivi Ministri all'ingresso dei Francesi in Toscana.

(*a*) *A tal proposito è da rimarcarsi che il Governo fu costretto a fare un Decreto, con cui obbligava ciascuno chiamato agl' impieghi di dovere accettare sotto pena ec. a cagione, che molte oneste persone, spaventate dal Terrorismo praticato in Toscana, ricusavano di servire.*

Era poi vacante il posto di Provveditore dello Studio di Pisa, poichè Monsignor Fabbroni ne aveva data la sua dimissione in carta; vacante era l' impiego di Commissario di S Maria Nova, per la morte accadnta del Sig Cav. Penuzzi, e per l' impotenza del Bonsi, vacante era pure per la fuga del prete Bichi, l' impiego di Camarlingo di detto Spedale Vacante era la carica di direttore della Magona di Pistoja, per la morte del Sig Setticelli Gl' impieghi poi di Soprassindaco, di Segretario della Giurisdizione, e del Presidente del supremo Tribunale di Giustizia, erano vacanti per essere stati giubilati o dimessi dal Senato i Sigg Spannocchi, Cellesi, e Biondi Questi tre rispettabili Soggetti furono subito richiamati, ma o perchè temessero il ritorno del Governo Austro-Toscano, e in conseguenza il Terrorismo, o pure gradissero di godere realmente in pace quel poco, che era stato loro accordato in pensione, ricusarono di ritornare ai loro respettivi posti, i quali furono allora rimpiazzati dai Sigg Cerrellini, Bnonarroti, e Rivani, che corrisposero superiormente all' espettativa che ne aveva il Governo.

E' verissimo, che l'impiego di Segretario della Giurisdizione, era esercitato provvisoriamente dal Sig Auditore Simonelli, ma questo insigne Soggetto aveva troppa reputazione come Giudice, e come tale era troppo necessario nella Ruota Fiorentina, per non restituirgli il di lui primiero posto tuttora vacante.

Moltissimi altri impieghi, e particolarmente Vicariati, e Potesterie, erano stati abbandonati dai respettivi Vicari e Potestà, i quali per essere stati gli agenti principali delle

persecuzioni, non credevano di potere restare tranquilli ai loro posti; quindi torno a ripetere non è da sorprendere, se il Governo senza destituire degli antichi impiegati, potette provvedere molte persone di merito rese infelici soltanto dalle passate vicende

Parimentu nell'invasione delle Truppe Austre-Toscane, nelle Provincie di Val di Chiana, e del Val d'Arno, e successivamente dei Napolétani nelle Provincie Senesi, molti dei Giusdicenti, e Amministratori dei Paesi occupati, e limitrofi presero scopertamente partito per i nemici, e procurarono per mezzo della loro influenza di sollevare i Popoli contro i Francesi, ed il Governo da loro stabilito. Nella ritirata delle Truppe, varj di costoro fuggirono con esse, (a) ed altri rimasero ai loro impieghi contando troppo sulla manifestata moderazione del Governo, e di tutti quelli, che occupavano allora le prime cariche dello Stato. Il Governo non gli denunziò all'Autorità Militare, che probabilmente gli avrebbe puniti, come disturbatori, e capi insurgenti; ma dovè destituirli perchè avevano perduto affatto la di lui confidenza, e la stima dei Popoli delle loro giurisdizioni: quindi se dopo tali avvenimenti fu presa la misura generale di destituire, o almeno

---

(a) *Il Gamurrini Direttore dei Beni della Religione fuggì unitamente con un certo Valenti agente ancora esso della Religione suddetta. Fu allora soltanto che il Sig. Dario Mercati ottenne il posto di Direttore, ed il Sig. Redditi quello di Agente.*

mutare dagli antichi luoghi i Vicari e Potestà, non fu perchè il Governo avesse l'occhio agli eventi accaduti in tempo del Senato e della Reggenza, ma solamente ai fatti, e alle circostanze manifestatesi sotto il nuovo comando Francese, al quale egli era risponsabile. (*a*)

Rispetto alla scelta dei nuovi Ministri, il Governo è abbastanza giustificato dall'opinione, e stima generale, che la massima parte di essi si sono saputa acquistare con i loro talenti e morale, a dispetto d'avere la prevenzione, l'interesse, e l'amore proprio della maggiorità contro di loro. Son ben cogniti i Cortellini, i Menchi, i Fidem, i Leonetti, i Bonarroti, i Ricciarelli, i Bonamici, e finalmente tanti altri capi di Dipartimenti, per la loro grandissima abilità, ed incorrotta virtù.

Circa ai Vicari, e Potestà basti il sapere, che la maggior parte di essi sono stati domandati all'attuale Governo, dalle respettive Popolazioni. (*b*) Non è per questo,

---

(*a*) *In fatti il Generale in Capite Bruno, scrisse una lettera al Governo, colla quale lo rendeva in certa maniera responsabile di tutto ciò che potesse accadere di rivolta, e di disgustoso alle Truppe Francesi, che si ritrovavano in Toscana, era ben giusto dunque, che il Governo mettesse dei Giusdicenti di sua confidenza, giacchè da questi principalmente poteva dipendere la tranquillità delle diverse Provincie.*

(*b*) *Mannajoni Vicario a S Miniato, Soldaini Vicario a Pontedera, Jacoponi a Empoli, Mini a Mon-*

che io voglia pretendere di provare, che tutti i nuovi impiegati fossero abili ed onesti; ma solamente, che lo erano nella massima parte, e che lo stesso Governo avrebbe, a poco a poco destituiti coloro, che mancavano d'onestà, e proporzionati ad altri, gl'impieghi, che forse per la confusione, e per l'urgenza erano stati mandati a coprirne alcuni superiori alle loro forze e talenti.

Nè si dica, che per impiegare un gran numero d'individui, si erano aumentate le cariche a danno delle Finanze dello Stato; poichè è facile a dimostrare tutto l'opposto.

In fatti; all'eccezione dei Delegati, o Commissari del Governo, non ci sono stati altri impieghi nuovi di qualche importanza. I Delegati non erano, che quattro, due a Livorno, uno in Pisa, ed uno in Lunigiana.

Quelli di Livorno non avevano, che soli cinquanta scudi il mese, per cadauno, e riempivano le funzioni di Governo annesse all'Auditore che mancava, per essere stato destituito e scacciato dalla Toscana, dal Generale Miollis, il Signor Vallauri. Siccome gli appuntamenti annessi

---

te S. Sacino, Del Borgo a Prato, Luigi Mannajoni Potestà al Bucine, Pasquini al Bagno di Pisa, e tanti altri, che troppo lungo ne sarebbe il dettaglio, erano tutti amati e stimati, come pur troppo lo dimostrano le replicate istanze, che quei Popoli hanno inviate tanto al Governo, che al Generale, perchè gli fossero conservati i surriferiti Ministri.

a questa carica erano superiori alle due nuove insieme comprese, le Finanze non erano per questo niente aggravate

I due soli Delegati di Pisa, e di Lunigiana, può dirsi dunque, che fossero un nuovo carico allo Stato, ma oltre ad essere impieghi straordinari, e non dovevoli, era indispensabile, che il Governo avesse qualcuno di sua intiera fiducia in quelle Città e Provincie Il Sig Lazzerini in Pisa, ed il Sig Petrucci in Lunigiana, hanno poi luminosamente provato, con i rispettabili vantaggi, che hanno fatto alle rispettive civiche Comunità, di quanta importanza era la creazione della carica che coprivano; e le dimostrazioni di attaccamento, di rispetto e di stima che hanno avuto da quelle Popolazioni provano la loro savia condotta, e virtuosa morale.

Il Commissariato ossia la carica di Governatore d'Arezzo, è un impiego creato dal già Gran Duca, per ricompensare gli Aretini delle loro sublimi imprese nelle pur troppo celebri insorgenze, quindi non bisogna riguardare un tal posto come creato a circostanza dal Governo Provvisorio, come si è creduto generalmente.

Ma quand'anche si volesse considerare come tale, non essendo questi stato occupato, che per pochissimo tempo, la spesa che ha apportato, è stata tanto limitata, che non varrebbe la pena di parlarne, se non si trattasse di doverni giustificare anche delle più piccole e più minute operazioni, in faccia di un Pubblico, che per la di lui rigorosa indagine, e particolare avvedutezza, niente le sfugge dal suo occhio critico, e Lunceo.

E' verissimo, che erano stati aggiunti alcuni commessi, e ufficiali nelle Segreterie di Stato, e di Finanze, attesi gli affari materiali straordinarj e pressanti che vi erano, ma siccome si era risparmiato un Segretario di Finanze, ed in seguito uno di Stato, gli appuntamenti dei quali erano molto superiori a tutti quelli degli aggiunti, quindi l'erario ci faceva un guadagno non indifferente.

Finalmente la riunione dello Scrittojo delle Fabbriche a quello delle Possessioni, la luminosa e costosa carica di Governatore di Siena, che per la più gran parte è stata vacante, ed avvi supplito il Sig. Terrosi Auditore del Governo· la riunione dell'impiego di sotto Provveditore a quello di Soprassindaco, sono una riprova troppo evidente, che il Governo non solo non ha create delle cariche per favorire degli individui, ma che anzi ne ha riunite delle considerabili per risparmiare lo Stato.

Passiamo adesso al Battaglione Toscano, la di cui formazione, è stata rigardata come una misura inopportuna e disastrosa, in un momento in cui le Finanze dello Stato erano tanto rovinate; questa misura deve il Pubblico sapere, che non è stata presa dal nostro Governo, ma che il Battaglione fu organizzato per ordine del Generale Miollis, e per ordine del Capo dello Stato Maggior Generale dell'Armata d'Italia, ne fu dato il comando al Generale di Brigata Pignatelli fino dal tempo che governavano i Signori Lessi, Piombanti, e Cercignani. Vero si è che la creazione di questo Corpo riescì del massimo vantaggio nelle diverse invasioni accadute in Toscana, e principalmente si distinse contro i Napoletani, avendoli at-

taccati a Siena prima di ogni altra Truppa. Un Corpo che era stato organizzato per ordine dei Generali Francesi, e che si era tanto distinto in difesa della sua Patria, doveva meritare tutti i riguardi dal successivo Governo che lo trovò come si disse organizzato, e in vece di esser questi biasimevole per aver permesso che fosse completato, pareva che dovesse meritarne tutta l'approvazione, tanto più che anche in questa circostanza, lasciando da parte le opinioni, amalgamò i Soldati del già Gran Duca, omai dispersi e ridotti in miserie, con degli Sventurati che senza rendere alcun servizio allo Stato, erano egualmente a carico suo, vivendo con le razioni, che si davano a tutti i Refugiati (a) Oltre di ciò credo provata la necessità che ha qualunque siasi Governo, di tenere una truppa del paese che da lui dipenda, sì perchè lo esige il miglior servizio della polizia interna, sì anche perchè in tempo di guerra possono partire da un momento all'altro le truppe estere: e in tal caso, i disordini che porta seco la situazione d'uno Stato senza Truppe, e lasciato in balia d'un popolo che non manca mai in tali circostanze di chi lo incita e lo fanatizzi, sono per troppo di maggior conseguenza, di quello che la piccola spesa del mantenimento d'un Bat-

(a) *A questo proposito è da riflettersi, che oltre il mantenimento delle Truppe, il Governo ha dovuto per tutto il tempo mantenere moltissimi disgraziati, tanto esteri, che Toscani, il che ha portato ad una spesa non indifferente.*

taglione: e la Toscana credo avrà da ricordarsi per lungo tempo di quanto le costò nel 1799 il ritrovarsi appunto priva di Truppe di linea.

Finalmente resta a parlarsi di un altro punto interessantissimo quale è quello delle indennizzazioni. Molte persone refugiate in paesi esteri, e disastrate al sommo per il sequestro de' loro beni, e per una lunga, e penosa emigrazione, rientrarono frettolosamente nella loro patria piene delle più fondate, e giuste speranze di conseguire una pronta riparazione de' danni sofferti. Al tempo istesso una folla di persone di tutte le condizioni racchiuse nelle carceri per lo spazio di quattordici mesi, per la loro maniera di pensare vera o supposta, riacquistò la sua libertà, e insieme la speranza quasi certa di conseguire un' indennizzazione. Appena fu istallato il nuovo Governo, che si diressero a lui per ottenerla. Egli non poteva negare ciò che le leggi del diritto comune, e quelle stesse di Toscana loro accordavano. (a)

(a) *La Legge de' 16 Decembre 1799 di Ferdinando III dice che le misure prese, e le operazioni eseguite, e fatte eseguire, per cui il nemico fu costretto a ritirarsi, crede che fossero dirette a procurare la più sollecita liberazione della Toscana, e vuole che per tali misure, ed operazioni non possa farsene questione nei Tribunali Criminali; salve, ed intatte le ragioni per i danneggiati indipendentemente dal pubblico oggetto, da sperimentarsi in via civile.*

Quindi il Governo suddetto, a cui la situazione Intuosi delle Finanze, e i bisogni sempre più rinascenti dello Stato, non permettevano di assumersi il peso delle indennizzazioni, stimò propria di stabilire una Commissione, che compose di due antichi Auditori del Magistrato dei Pupilli, e del nuovo Presidente del Supremo Tribunale di Giustizia. A questa Commissione fu data principalmente l'incombenza di esaminare, se le pretensioni dei reclamanti erano fondate sulla ragione, e decidere in seguito sempre però a forma delle Leggi Toscane.

Le di lei sentenze avrebbero potuto essere riviste dai Tribunali competenti, e in conseguenza non dandosi luogo al più piccolo arbitrio; pareva che non potesse allarmare chi che sia, meno i Calunniatori, o quelli che avessero abusato della loro influenza, o autorità. Ma, o che fosse, che in queste classi si trovassero compreso un gran numero di persone, o che non conoscendosi da molti le vere intenzioni del Governo, e quindi le precise facoltà della Commissione, moltissimi si allarmarono, e particolarmente nella casta dei Senatori, i quali spedirono persone, e lettere al Generale in Capite Murat, che ritrovavasi allora negli Stati Romani, per supplicarlo di fare sciogliere l'anzi detta Commissione, tanto spaventevole, e terribile agli occhi loro. Il Generale Murat (al solito di tutti i Francesi che sono pieni di riguardi, e di moderazione per i loro nemici, senza che questa loro pregevole qualità comune a tutti quelli, che hanno seguitato il loro partito anche fra gl' Italiani, non abbia per ora apportato alcuno di quei benefici effetti, di cui si aveva ragio-

ne di lusingarsi,) prese in considerazione le loro domande, e scrisse una graziosissima lettera al Governo, colla quale rappresentandogli l'allarme che aveva sparso lo stabilimento di una tal Commissione in un gran numero di soggetti, lo esortava, a sospenderla e rimettere tutto ai soliti canali, tanto più che in tempo di pace credeva che si dovesse allontanare qualunque benchè più piccola causa di risorgimento di partiti, e di reazione.

Appena il Governo aveva risposto al prelodato Generale Murat, mettendolo al fatto delle precise funzioni, e facoltà della creata Commissione, che si vide comparire un Decreto del Sig Generale VVilmont, fatto presentare dal Sig Lessi, come Avvocato Regio, col quale era ordinato lo scioglimento della detta Commissione Dopo di ciò il Governo non potette altrimenti rendere attiva la medesima, ma dovè uniformarsi alle determinazioni dell'Autorità Militare, che comandava allora in Toscana.

Dietro l'esposto, apparirà chiaramente con quanta ingiustizia siasi rimproverato il Governo sì della creazione di questa Commissione da chi aveva interesse che non si scandaglasse la propria condotta; come pure del suo scioglimento da coloro, che credevano di meritare un indennizzamento per i danni sofferti, e che forse le Leggi dello Stato glie lo accordavano pienamente. L'operazione che ripristinava la Legislazione di Leopoldo, che parimente ha dato luogo al lamento degl'ignoranti, degli oppressori, e di qualche nemico particolare di questo Principe insigne e d'uno de' suoi più illuminati Ministri, che insieme con lui ha cooperato cotanto alla felicità di questo paese, e che

accompagnato dalla stima pubblica si distingue realmente fra' Toscani anche nel suo ritiro, non merita alcuna apologia, mentre basta solo il rammentare qual era la Toscana al tempo ch'egli assunse le redini del Governo, e dare un'occhiata allo stato di floridezza e di cultura, nel quale ci la lasciò, per convincersi che un cambiamento sì grande non potea esser l'effetto che d'una savia e adattata legislazione. Degli ammiratori di Leopoldo non ponno essere che degli amici del proprio paese e ch'essi sieno stati giusti ed imparziali nelle loro mire, lo prova l'avere essi prescelto qualunque cammino potesse condurre al maggior bene de' loro concittadini.

Dietro le tracce di questo savio Principe che tutto era rivolto non solo a far fiorire, ma ad illustrare ancora ed onorar la Toscana, il Governo pensò che niente poteva farsi di più cospicuo, quanto il ristabilimento della celebre Accademia del Cimento, che tanta luce sparse nelle scienze naturali, nè parve che vi fosse luogo più adattato per questo ristabilimento quanto quel Fisico Gabinetto che si deve tutto alle sue cure, e che desta sempre l'ammirazione, e forma la delizia degli stranieri. Al celebre Fontana direttor di quel Gabinetto fu commessa la Presidenza della rinovellata Accademia, ed a lui di concerto col Segretario Ferroni, illustre Matematico dello Stato fu affidata interamente la cura delle Costituzioni della medesima. Chi la ristabilì si ristringe adesso a dei semplici voti, onde continui e fiorisca con quella celebrità che ha fatto pel tanto tempo desiderare l'antica (a)

(a) *Non si parla dei cangiamenti fatti nell' Uni-*

Questo è quanto il Governo ha creduto di presentare agli occhi del Pubblico imparziale, lasciando a lui giudicare co' fatti alla mano della retitudine della sua condotta e disinteresse; lasciando a lui la cura della difesa contro chi lo accusa di avere *vilipesi i Nobili*, che sono stati impiegati in moltissime urgenze, d'aver *avviliti gli altari*, che sono stati con tutto scrupolo rispettati; *d'aver fatte delle piccole vendette*, mentre ne ha impedite delle grandissime, avendo poi mostrato tutto l'obblio e tutta la generosità contro i suoi particolari nemici.

CHIARENTI
PONTELLI
DE GHORES

---

versità di Pisa, poichè si prepara una memoria particolare sopra un oggetto di tanta importanza.

ERRORI				CORREZIONI

PREFAZIONE

			hanno esegoito	hanno eseguito
Pag.	1	v	24	che faceva	che facevano
	4	v	21	Bron	Brune
	14	v	6	di riparare	per riparare
	16	v.	12.	di revisioon	di previsione
	26	v	6	pure arrivarono	pure arrivavano
	29.	v.	1.	di Firenza	di Firenze
	45	v	20	che le giudicherà	se lo giudicherà
	IV.	v.	5.	Penuzzi	Peruzzi
	XIII.	v.	24	L'operazioon ec	Va a capo
	XV	v	6	urgenze	ingerenze

52356-7